

Per la comprensione del lavoro di G.G. Giacomini, che non appartiene alla scuola adleriana ma è certo assai vicino a questa come pensiero, ritengo utile premettere una nota esplicativa sull'accezione del termine «Io», che può essere considerato il protagonista polemico del testo. Il Giacomini attribuisce al vocabolo un significato che si differenzia radicalmente da quello assegnatogli dalla psicoanalisi. Per l'Autore l'Io identifica e personalizza la psiche individuale, improntandola a una intenzionalità finalistica, in grado di utilizzare dinamismi sia consci che inconsci. In questa chiave, connotare quella adleriana come «psicologia dell'Io» non significa dunque toglierle la possibilità di essere anche psicologia del profondo.

(Nota del Direttore)

G. GIACOMO GIACOMINI

LA PSICOLOGIA INDIVIDUALE DI A. ADLER E IL PROBLEMA DELLA SUA FONDAZIONE EPISTEMOLOGICA

1. *Psicologia individuale e problematica dell'Io.*

Nel quadro delle psicoterapie analitiche, la cui fondazione teoretica ci appare così spesso problematica e contraddittoria, la psicologia individuale di A. Adler presenta una sua specifica caratterizzazione epistemologica.

Già in altre occasioni [25] *, concordando con le interpretazioni di autorevoli esponenti della scuola adleriana, abbiamo riconosciuto il carattere qualificante della «psicologia individuale» nell'interesse rivolto alla tematica dell'Io e del Soggetto interiore, assunto come principio originario della realtà psichica e come oggetto fondamentale dell'analisi psicologica (1).

Una simile impostazione fa sì che la psicologia adleriana assuma una

* I numeri tra parentesi quadra rinviano alle voci bibliografiche.

(1) «La psicologia individuale è stata definita 'psicologia soggettivista'. È una 'psicologia dell'Io' per eccellenza. La mente umana viene vista come diretta e governata dai valori, dagli scopi, dalle mete, e dagli interessi, autocreati dall'individuo stesso; il suo comportamento è, quindi, in ultima analisi, il risultato dei suoi sforzi verso queste mete autocate». K. Adler, *La psicologia individuale di Adler*, in [46], p. 321. Cfr. H. e R. Ansbacher [6], p. 286.

connotazione autenticamente personologica, che la rende idonea a costituirsi in termini sistematici, tanto nella ricerca teoretica quanto nella prassi terapeutica.

Tenendo appunto presente questa esigenza epistemologica di autenticazione del principio originario dell'Io e del suo costitutivo dialettismo, nel quale deve trovare il suo fondamento logico unitario sia il processo formativo della personalità, sia lo svolgimento dell'analisi terapeutica, noi potremo riconsocere una specifica giustificazione teoretica alla posizione assunta da A. Adler e dalla sua «Psicologia individuale».

Nell'ambito della dottrina adleriana, in effetti, già sul piano dell'elaborazione teoretica (e non soltanto sul piano della prassi terapeutica, come invece accade nel freudismo) noi troviamo un aprioristico riferimento a quei principi dell'originalità e dell'autonomia della personalità interiore, che abbiamo riconosciuti come specificamente caratterizzanti la terapia analitica.

Ciò che, secondo l'adlerismo, fondamentalmente contraddistingue la psichicità è il *sentimento di personalità* che originariamente si pone, da un lato, come senso di inferiorità e, dall'altro lato, come esigenza del suo superamento, in funzione del conseguimento di un interiore ideale di superiorità.

In tal modo, nella sua impostazione di fondo, la concezione adleriana assume un'impronta genuinamente psicologista, in quanto, riconoscendo ed assumendo, come *tema originale della ricerca psicologica e psicoterapeutica, l'esperienza interiore dell'Io, ne individua anche i due momenti fondamentali, problematico e integrativo*, secondo i quali tale esperienza scandisce, dialetticamente, il suo divenire storico, in quanto *processo costitutivo della personalità*.

2. *L'esigenza di integrazione logica dell'Io, come formalismo dialettico.*

In questo suo richiamo all'originalità dell'esperienza interiore e delle sue antitesi fondamentali (in quanto Io che, aspirando ad affermare se stesso come sentimento della propria personalità, è teso intenzionalmente alla risoluzione del proprio senso di inferiorità) è evidente che l'adlerismo, sia sul piano teoretico, che su quello dell'analisi terapeutica, deve postulare *l'esigenza di una formula logica radicalmente differente da quella del contenutismo naturalistico*, alla quale pur sempre si ispira la dottrina freudiana, anche quando affronta la tematica dell'Io.

In effetti, in una simile prospettiva, risulterà aprioristicamente negata la possibilità di concepire l'Io, alla stregua del modello freudiano, come una semplice sovrastruttura, la cui analisi, sul piano sia teoretico che terapeutico, debba rendere possibile la sua riduzione ad una sottostante realtà pulsionale ed alle sue leggi naturali elementari (come le leggi puramente economiche dell'omeostasi e della costanza): al contrario, si imporrà *l'esigenza di concepire l'Io come un principio di intenzionalità autonoma*, il suo ideale di integrazione si ipone dialetticamente in antitesi con tutte le condizioni problematiche per le quali l'esteriorità (in quanto corporeità,

pulsionalità, mondanità, alterità, ecc.) costantemente si annuncia come minaccia incombente di alienazione e di disintegrazione dell'Io.

È evidente che, in questi termini, da un punto di vista psicologico e psicoterapeutico, *sarà vano sperare di pervenire ad una deduzione dell'Io dei fatti dell'esteriorità*, naturale o extranaturale, perché tali fatti, comunque concepiti (pulsionalità, corporeità, mondo fisico, alterità, trascendenza metafisica ecc.), nella loro positività si porranno sempre, di fronte all'Io, come altrettante determinazioni problematiche, che l'Io vivrà come antitetico rispetto al suo sentimento di personalità, almeno fino a quando non sarà pervenuto a risolverle in sé, come momenti di differenziazione costitutivi del proprio essere.

In questo senso, pertanto, l'Io non potrà essere assunto come un fatto empirico da scoprire su un piano esteriorizzato (naturale o extranaturale, biologico o pseudospirituale) bensì soltanto come un presupposto aprioristico, in funzione del quale dovrà essere interpretata la dialettica di ogni forma di esperienza psichica, in quanto precisamente caratterizzata dalla contrapposizione del sentimento dell'Io rispetto a qualsiasi fatto dell'esteriorità empirica [21, 24, 37].

3. *L'intenzionalità personologica come principio immanente al sentimento dell'Io ed al suo ideale di personalità.*

Noi possiamo dunque riconoscere nell'impostazione del pensiero adleriano una genuina esigenza psicologista, che tende ad individuare l'originalità psichica nella sua autonomia interiore, come sentimento dell'Io e come intenzionalità personologica, finalizzata al conseguimento di un ideale di massima comprensività (ideali di potenza e ideali sociali).

Precisamente in questa impostazione, che riconduce la tematica originale della psicologia e della psicoterapia alla problematica della personalità ed alla sua costitutiva intenzionalità, noi possiamo riconoscere, dal punto di vista teoretico e storico (oltre che clinico e terapeutico) le ragioni della divergenza radicale dell'adlerismo rispetto al freudismo.

In effetti, noi sappiamo come Freud, attribuendo alla sua dottrina il ruolo di costituire una psicologia delle pulsioni istintuali, viene esplicitamente ad assumere una posizione biologistica e naturalistica.

In tal modo, mentre sul piano della prassi psicoterapeutica egli per primo si fa interprete della necessità di introdurre una metodica clinica psicologista, fondata sull'espressione emotiva, linguistica e dialogica, dall'altro lato, sul piano teoretico-scientifico, assume le posizioni del più riduttivo fisicalismo (2).

(2) «Tutte le nozioni psicologiche che noi andiamo via via formulando dovranno un giorno essere basate su un sostrato organico». «Probabilmente le carenze della nostra esposizione scomparirebbero se fossimo già nella condizione di sostituire i termini psicologici con quelli della fisiologia o della chimica». S. Freud, *Introduzione al narcisismo*, in [18], VII, p. 448; *Al di là del principio del piacere*, in [18], IX, p. 245.

Pertanto, mentre il freudismo si caratterizza per la sua impostazione associazionistica, meccanicistica e riduzionistica, che tende a negare alla personalità ed alla sua intenzionalità autonoma ogni autenticità reale (dal momento che ogni fatto psichico dovrebbe essere ricondotto ad un fondamento fisico-chimico), l'adlerismo viceversa si contraddistingue (già sul piano teoretico) per la sua impostazione integrazionistica, in quanto considera il principio della personalità e della sua intenzionalità come irriducibile ad ogni fatto di esperienza particolare (di ordine psichico o extra-psichico), anzi, riconosce il significato psicologico di ogni fatto particolare nel suo possibile inquadramento nella problematica dell'intenzionalità personologica.

Sotto questo profilo, è indubbio che agli effetti di una fondazione sistemica sia teoretica, che pratica, della psicoterapia analitica, il contributo adleriano deve essere considerato essenziale, oltre che precorritore rispetto alle psicologie dell'Io, quali si svilupperanno successivamente in seno alla stessa scuola freudiana.

Rispetto al riduzionismo naturalistico pur sempre dominante nell'ambito delle psicologie psicoanalitiche dell'Io, di ispirazione freudiana, la concezione adleriana ci prospetta una tematica personologica più autenticamente rispondente alle esigenze di un'analisi epistemologica; in effetti l'Io, appunto in quanto fondato sul principio dell'intenzionalità interiore, non potrà essere più desunto, riduttivamente, da presupposte entità naturali o sovranaturali, ma, al contrario, dovrà essere riconosciuto come il presupposto originario per la teorizzazione di qualsiasi possibile fatto di esperienza psicologica e psicoterapeutica [6, 23, 24, 25, 26].

Al riduzionismo naturalistico si sostituisce una prospettiva personologica integrazionistica che autentica il discorso psicologico e psicoterapeutico in funzione del principio dell'intenzionalità: è significativo, inoltre, come, nella concezione adleriana, tale intenzionalità non rinvii ad una dimensione trascendente di rango ontologico-metafisico (così come accade nella psicologia di C.G. Jung e nelle psicologie di ispirazione fenomenologico-esistenzialistica) ma si riconduca pur sempre al sentimento fondamentale dell'Io, ed al suo ideale di personalità (concetto, nell'adlerismo, come aspirazione alla sicurezza e alla potenza).

4. *L'immanenza del principio di intenzionalità come mediazione riflessiva e costituzione metodica del sentimento dell'Io.*

Nella concezione adleriana, il sentimento della personalità assume un carattere fondamentalmente riflessivo, appunto perché la sua forma di integrazione non è attribuita alla dimensione dell'esteriorità (naturale o trascendente), bensì è riconosciuta immanente alla personalità stessa, come ideale ed esigenza interiore di sicurezza, che l'Io, con ogni mezzo, aspira costantemente a conseguire.

In questo senso, la dottrina adleriana sembra veramente conformarsi al principio, eminentemente psicologico e riflessivo che presuppone l'Io come principio e fine di se medesimo, al di qua di ogni condizionamento

naturalistico od ontologico-metafisico, che, rispetto all'Io, si pone come limite problematico da superare.

Tipico, al riguardo, è l'atteggiamento dell'adlerismo rispetto al cosiddetto Inconscio psichico, che, a differenza del freudismo, non è più assunto come fondamento ontologizzato della psiche, ma è teorizzato come una posizione limite e, in questo senso, viene definito come l'«Incompreso», cioè quell'aspetto problematico dell'interiorità che nella medesima interiorità deve trovare la sua chiarificazione, secondo l'intenzionalità riflessiva dell'Io.

Allo stesso modo, in merito al tema dell'intenzionalità, l'adlerismo si differenzia rispetto alla posizione junghiana ed alle dottrine fenomenologico-esistenzialistiche, per il suo fondamentale psicologismo: la via che conduce all'integrazione e all'individuazione della personalità non è ascritta ad un processo condizionato da entità o valori trascendenti rispetto al Soggetto, ma è costitutivamente inerente alla stessa individualità dell'Io.

In quanto intende realizzare se stesso, come personalità, il soggetto deve risolvere le situazioni problematiche della sua esistenza (corporeità, mondo, alterità), cioè superare il sentimento di inferiorità che egli vive in tali situazioni: le metodiche che egli adotta, di volta in volta, per la soluzione dei suoi problemi, garantiscono il suo sentimento di sicurezza e nel contempo caratterizzano la sua individualità, nella sua inconfondibile originalità, in quanto stile di vita.

In questo senso, l'adlerismo inquadra il tema dell'individuazione personale sul piano pratico, come problematica universale del sentimento dell'Io nella sua duplice, fondamentale polarizzazione: *da un lato il momento negativo dell'interiorità e dell'insicurezza, corrispondente alla problematicità dell'integrazione e alla crisi del sentimento dell'Io, dall'altro lato l'aspirazione all'integrazione ed alla costituzione di formule metodiche atte a garantire la sicurezza dell'avvenuta integrazione e l'affermazione del sentimento di personalità.*

5. *La contraddizione fondamentale del sentimento dell'Io, nella sua polarizzazione egocentrica, in quanto autoaffermazione immediata, e nella sua integrazione dialettica, in quanto sentimento sociale e ideale universale della personalità.*

Questa duplice, antitetica polarizzazione del sentimento della personalità interiore, presente in ogni condizione della vita psichica, come rapporto soggetto-oggetto (e quindi presente sin dal rapporto elementare Io-Natura), si differenzia e si sviluppa, in tutte le sue implicazioni (evolutive e involutive), soprattutto nel rapporto sociale, come relazione Io-Altro, dove le sue costitutive contraddizioni conoscono la loro più drammatica esasperazione.

In effetti, il soggetto, che aspira a realizzare se stesso come personalità individuata, conosce qui la tentazione di affermare il proprio sentimento dell'Io come puro egocentrismo.

Poiché il sentimento egocentrico nega il sentimento sociale, come coscienza dell'autonomia dell'Altro, così il rapporto sociale decade ad un livello puramente naturalistico, per il quale l'altro è ridotto a puro strumento di una politica di potenza che esclude l'autenticità del dialogo e della comunicazione.

Pertanto, considerando il sentimento di personalità nella sua autentica individuazione, l'adlerismo giustamente contrappone al sentimento egocentrico il sentimento sociale: quest'ultimo non comporta, per il soggetto, la soppressione del sentimento della propria individualità, ma, al contrario, ne costituisce il concreto inveroamento, perché è la condizione di ogni autentica relazione dialogica, attraverso la quale l'individuo si apre ad una reale integrazione non solo con l'altro, ma anche con se stesso, realizzando una evoluzione armonica e differenziata della propria personalità.

L'autentico significato dell'esistenza, in quanto atteggiamento di un Io consapevole del proprio valore, personalità che aspira a costituirsi non nei limiti di un gretto particolarismo, ma in funzione di un'apertura universale, risiede precisamente nella costitutiva esigenza del sentimento individuale di tradursi in termini di socialità, come rapporto con l'altro che si attua sul piano linguistico e dialogico, dove la conoscenza e la realizzazione di sé presuppone la conoscenza e la realizzazione dell'altro, e viceversa.

«La nota che distingue tutti i veri 'significati della vita' è il loro essere significati comuni, significati cioè che gli altri possono condividere, e che gli altri possono considerare validi. Persino il genio deve essere definito come niente di più che utilità suprema, perché solo quando gli altri riconoscono che la vita di un determinato uomo ha un significato per loro, noi possiamo chiamarlo un genio.» (3).

In tal modo l'adlerismo può essere incluso nel novero delle psicologie degli atteggiamenti, dei significati e dei valori, senza peraltro rinviare mai ad una dimensione ontologica trascendente [24, 25, 35, 43, 45].

In effetti, la stessa esigenza di trascendenza si configura, nella dottrina adleriana, come un ideale di universalità che è immanente allo stesso sentimento interiore della personalità e che si individua come un progetto di vita attraverso il quale il soggetto aspira a conseguire una soluzione il più possibile onnicomprensiva delle problematiche inerenti al suo rapporto di Alterità.

«Un significato puramente personale non ha alcun significato, perché esso ha valore soltanto nella comunicazione: una parola che, infatti, significasse qualcosa soltanto per un'unica persona non avrebbe in realtà alcun significato.» (4)

Di qui la grande importanza assegnata dall'adlerismo allo sviluppo del pensiero logico, della cultura e del linguaggio, come manifestazioni

(3) A. Adler [4], p. 8.

(4) A. Adler [4], p. 7.

attraverso le quali si dimostra l'aspirazione dell'individuo a conseguire un mondo di significati e di valori che trascendono di gran lunga i limiti del proprio egocentrismo ed attraverso i quali il soggetto garantisce a se stesso una reale e non fittizia valorizzazione di sé, fondata sulla comunicazione e sulla partecipazione.

«Nello sviluppo della vita psichica, il linguaggio riveste un ruolo di grande importanza e rappresenta un fattore indispensabile del pensiero logico, poiché, consentendo il formarsi delle nozioni, ci rende atti a discriminare e a creare concetti universali e non soltanto individuali. Anche il nostro modo di pensare e di provare sentimenti può essere riferito al presupposto di un valore universale.» (5)

6. *Il sentimento di inferiorità, nella sua funzionalità dialettica e nella sua involuzione ontologizzante.*

Assumendo una prospettiva dialettica, possiamo comprendere il significato funzionale che l'adlerismo attribuisce al sentimento di inferiorità che, costitutivamente inerente alla condizione umana, rappresenta tuttavia la condizione necessaria di quello slancio verso il superamento del limite, in cui consiste la motivazione fondamentale della personalità e della sua evoluzione storica, come progressiva integrazione con un mondo di valori universali attraverso i quali l'individuo realizza la sua socializzazione e la sua stessa autenticità umana.

«Se un uomo è assillato da un problema e vuole orientare la sua personalità verso una determinata scelta, è comprensibile che egli cerchi, di fronte ad ogni esperienza, di far nascere in sé un particolare slancio.» (6)

«È stato proprio lo stimolo scaturito dalla continua constatazione della propria inferiorità e insicurezza che ha favorito nell'uomo lo sviluppo di una particolare facoltà, la previsione.» (7)

È anche vero, peraltro, che l'adlerismo sottolinea come l'evoluzione storica, in cui consiste il processo di maturazione della personalità, in quanto integrazione del sentimento individuale e del sentimento sociale, rappresenta un ideale di non facile conseguimento.

In effetti, per quanto sia lecito (ed anzi necessario) accreditare il soggetto di un simile ideale di integrazione sociale, in funzione di una più autentica realizzazione del proprio stesso Io, non è meno vero, tuttavia, che, sul piano della sua interiorità immediata, l'individuo vive pur sempre il rapporto con l'Altro come problema, come limite, come termine di confronto costante, in rapporto al quale entra in crisi il suo sentimento di sicurezza, di autostima, di valore, di autonomia.

In tali condizioni di crisi, il sentimento di inferiorità (che pur rappresenta la condizione per l'elaborazione di tutti i modelli di azione e di

(5) A. Adler [3], pp. 46-7.

(6) A. Adler [3], p. 111.

(7) A. Adler [3], p. 46.

tutti i progetti di vita per i quali si differenzia e si svolge la personalità) viene a decadere dalla sua fondamentale funzionalità: il soggetto, nella tensione esasperata cui lo sottopone una situazione problematica di fronte alla quale egli dispera di trovare un'appropriata soluzione, ripiega su formule ideali di adattamento non più aperte verso l'integrazione sociale, ma fittiziamente finalizzate dal sentimento del più radicale egocentrismo.

Una formula ideale così elaborata, rappresenterà dunque al tempo stesso un piano di difesa ed una strategia d'attacco, in funzione della quale il soggetto si studierà di proteggersi dalla minaccia dell'altro, e di garantirsi una stabile superiorità su di lui: essa rappresenterà anche una generale concezione della vita e del mondo, una vera e propria *Weltanschauung*, un'idea guida cui il soggetto si conformerà in tutte le sue relazioni sociali.

Una simile idea guida sarà perciò collegata strettamente a tutte le funzioni psichiche e le condiziona aprioristicamente: in particolare condiziona l'*immaginazione anticipatrice*, che progetterà il futuro, affinerà l'intelligenza, selezionerà le percezioni in funzione della puntuale attuazione e convalidazione del piano ideale fittiziamente precostituito.

«Se l'uomo sano si serve di finzioni, è unicamente per la loro utilità pratica, perché gli forniscono con comodo punto di partenza per affrontare le realtà della vita. Il nevrotico invece, simile al bambino estraneo ancora al mondo, e al primitivo, si aggrappa al filo di paglia della finzione, la sostanzializza, le conferisce arbitrariamente un valore reale.» (8)

La funzione simbolica, che nel pensiero sviluppato si risolve in concetto-limite, la cui funzionalità si esplica sul piano ipotetico-problematico, decade così dalla sua autenticità, per tradursi in una realtà oggettivamente ed immediatamente data, cui il soggetto si affida, al di là di ogni sperimentazione e di ogni critica.

Il piano di vita fittizio viene pertanto ad assumere i caratteri di un ideale idolatrico della personalità, tanto più fittizio in quanto ontologizzato, cui il soggetto subordina ogni sua attività mentale ed ogni suo comportamento. In tal modo, *«Il nevrotico si aggrappa a Dio, al suo idolo, all'ideale che egli si fa della personalità, e mentre fa tutti gli sforzi per non allontanarsi dalla linea di direzione che si è impostata, egli perde di vista, volontariamente e intenzionalmente, la realtà».*

«Che sia sano o nevrotico, l'uomo, in ciascuna delle fasi della sua evoluzione psichica, si trova preso nelle maglie del suo schema: il nevrotico, con le spalle decisamente voltate alla realtà, non crede più che alla sua propria finzione; l'uomo sano utilizza la finzione unicamente per raggiungere uno scopo reale.» (9)

La dialettica dell'antitesi, che funzionalmente dovrebbe presiedere all'evoluzione della personalità, nella polarizzazione esasperata degli opposti conduce invece ad una conflittualità irresolubile, che paralizza la vita psichica nell'immediatezza delle sue contraddizioni.

(8) A. Adler [1], p. 44.

(9) A. Adler [1], pp. 72, 50.

«Sicurezza e malsicurezza sono, l'una e l'altra, prodotti d'un giudizio che procede per antitesi, finito sotto la dipendenza dell'ideale della personalità fittizia. Il sentimento di malsicurezza e quello di sicurezza corrispondono: rispettivamente al sentimento di inferiorità e all'ideale della personalità, e costituiscono, come quest'ultimo gruppo antitetico, una coppia fittizia, della quale Vaibinger dice che risulta 'da una dissociazione artificiale della realtà'. Mentre i due termini riuniti presentano un senso ed un valore, ognuno dei due, considerato isolatamente, non può portare che a contraddizioni e ad errate posizioni di problemi.» (10)

7. *Ideale fittizio e problematica dell'Inconscio.*

In questa prospettiva, diviene comprensibile il carattere inconscio precocemente assunto dall'ideale fittizio della personalità.

È evidente, in effetti, che, quanto più tale ideale sarà vissuto in funzione del sentimento egocentrico, esso assumerà caratteri inautentici, che lo renderanno antitetico rispetto all'esigenza più alta di universalità pur sempre immanente alla coscienza riflessiva, che su di esso eserciterà allora la sua funzione critica, compromettendone, così, la sua immediata attuazione pratica. *Perché dunque sia garantita l'efficacia operativa dell'ideale fittizio, occorrerà che esso sia sottratto alla coscienza critica del soggetto e che sia accuratamente dissimulato attraverso i più subdoli artifici*, la cui funzione fondamentale consisterà nell'ammantare gli interessi particolaristici ed egocentrici del singolo con sembianze e motivazioni fuorvianti, apparentemente conformi alle esigenze dell'etica sociale e della razionalità universale, pertinenti all'ideale autentico della personalità.

Di qui l'elaborazione della cosiddetta *controfunzione fittizia*, della «maschera» sociale per mezzo della quale il soggetto si studierà di offrire un'immagine pubblica il più possibile conforme ai canoni di una pseudo-razionalità convenzionale, intesa, in realtà, ad occultare le motivazioni di una più intima personalità privata, conforme al sentimento radicalizzato dell'egocentrismo.

«Questa contro-finzione, che rappresenta i correttivi sociali che non mancano mai, imprime alla finzione direttiva un cambiamento di forma, imponendole degli scrupoli, obbligandola a tener conto delle esigenze morali e sociali, e garantendo in questo modo al pensiero e all'azione un carattere razionale, cioè universalmente accettabile.» (11)

8. *Personologia adleriana e tematica del sentimento: il sentimento fondamentale nella sua mediazione metodica, come sentimento di sicurezza dell'Io.*

Noi possiamo dunque verificare l'importanza assunta dalla tematica del sentimento nell'ambito della concezione adleriana della personalità.

Abbiamo già potuto constatare come la concezione freudiana, in ragione del suo fondamentale riduzionismo, tenda a coartare la tematica del

(10) A. Adler [1], p. 97.

(11) A. Adler [1], p. 83.

sentimento, puntualizzandola nella posizione della sua più radicale, immediata positività: in tal modo, il sentimento è identificato col puro piacere sensibile, mentre ogni sua ulteriore differenziazione ed evoluzione è destinata ad apparire sostanzialmente inautentica, o come un derivato più o meno artificioso della posizione primaria.

È indubbio che, al contrario, la concezione adleriana avverta la necessità di individuare la fondazione del sentimento nel principio dell'Io e nella sua funzione di mediazione riflessiva.

In effetti, il sentimento fondamentale è rappresentato, nell'adlerismo, non più dal piacere, ma dal senso di sicurezza e di valore, che presuppone un riferimento diretto alla coscienza dell'Io, sia come coscienza, nell'immanenza del proprio essere, della contrapposizione problematica del proprio non-essere (in quanto non-Io, annullamento dell'Io), sia come consapevolezza della necessità di una costituzione metodica dell'Io come condizione per una sicura, e non illusoria, neutralizzazione delle possibilità del proprio annullamento.

9. *L'epistemologia dell'adlerismo come funzionalismo integrazionistico e dialettica della personalità.*

L'esigenza dell'analisi epistemologica si presenta nel caso della dottrina adleriana tanto più inderogabile di quanto non avvenga nel caso di quella freudiana, proprio perché l'adlerismo, assumendo la tematica della personalità a fondamento di ogni autentica problematica psicologica e psicoterapeutica, pone esplicitamente in crisi le forme metodiche e concettuali del naturalismo (che il freudismo viceversa, intenderebbe adottare come fondamento della propria sistemazione dottrinarie) postulandone così il superamento, in funzione di una più adeguata sistematizzazione critica.

In effetti, analizzando criticamente la dottrina dell'adlerismo, non è difficile individuare in essa l'esigenza di una rinnovata visione epistemologica in grado di consentire una fondazione sistemica della psicologia e della psicoterapia secondo un inquadramento autenticamente personologico.

Quando tuttavia l'adlerismo si ripropone di tradurre sul piano dottrinario questo programma integrazionistico e personologico, esso non dimostra di avvertire una reale necessità di andare oltre i limiti dell'epistemologia empiristica.

Vero è, peraltro, che l'empirismo cui si conforma la dottrina adleriana non è più quello, riduzionistico e meccanicistico, che caratterizza il sistema freudiano: in effetti, le radici epistemologiche dell'adlerismo sono reperibili in quell'orientamento del neoempirismo contemporaneo che, pur nella varietà delle sue formulazioni (empiriocriticismo, pragmatismo, funzionalismo, ecc.) si caratterizza tuttavia per l'intendimento di riconoscere nell'attività mentale un principio di intenzionalità che peraltro non trascenda l'esperienza, ma sia riconducibile ad una forma di conoscenza puramente empirica (12).

Com'è noto, questo programma ha trovato una delle sue più significative attuazioni nel funzionalismo psicobiologico, che riconduce l'attività

(12) G.G. Giacomini [21, 24].

mentale alla funzione fondamentale dell'adattamento.

È necessario rilevare, d'altra parte, come, nella concezione del funzionalismo psicobiologico, il principio dell'adattamento non assuma più (come accade nel funzionalismo fisicalistico, di cui il freudismo rappresenta un esempio tipico) il significato di un puro automatismo di conservazione di un equilibrio elementare originario (omeostasi) tra organismo ed ambiente.

Al contrario, in una tale concezione, l'adattamento si prospetta come il conseguimento di livelli progressivamente più elevati e differenziati di integrazione con l'ambiente da parte dell'organismo, il quale, spontaneamente (e non in ragione di una semplice stimolazione estrinseca) intende assicurarsi sull'ambiente una posizione di dominio progressivamente crescente. In tal modo, il rapporto tra organismo ed ambiente viene ad essere teorizzato secondo una concezione dinamica ed evolutzionistica, per la quale l'organismo non si pone più rispetto all'ambiente in una posizione di pura passività (in quanto risultato puramente associativo di una serie di automatismi acquisiti secondo lo schema riflessologico S - R), ma assume un ruolo di intenzionalità autonoma rispetto all'ambiente esterno, che diventa, in quanto fonte di stimoli, null'altro che l'occasione per attivare una serie di disposizioni e di potenzialità di cui l'organismo originariamente dispone e di cui aspira a promuovere la piena esplicazione.

Di qui il carattere fundamentalmente riflessivo assunto dal principio di adattamento nell'ambito del funzionalismo psicobiologico in rapporto alla fenomenologia psichica: la psiche, come organo massimamente differenziato della funzione fondamentale di adattamento, si rivela nel comportamento intenzionale, rivolto ad un fine (13; questo fine, inoltre, in quanto considerato in termini propriamente psicologici, non può né deve essere riferito ad una dimensione estrinseca, ma deve concernere ciò che effettivamente interessa l'organismo stesso (14).

In questo senso, l'organismo, in quanto autentica intenzionalità psicologica, non si rivelerà nelle situazioni limite di condizionamento estrinseco, intenzionate ad imporgli finalità estrinseche. Al contrario, esso dimostrerà la propria realtà autonoma proprio nella misura in cui reagirà a tali condizioni attraverso la elaborazione di mezzi e strumenti atti a superare ogni forma di condizionamento e di limitazione esterna, in funzione della attuazione di una forma di rapporto ambientale sempre meglio adattata alle sue esigenze ed ai suoi interessi, che corrispondono, fundamentalmente, al

(13) «*Il perseguire fini lontani e la scelta dei mezzi atti a raggiungerli costituiscono l'indizio caratteristico dell'esistenza della mentalità in un fenomeno. Noi tutti ci serviamo di questo carattere per distinguere un atto intelligente da un atto meccanico. Non ascriviamo una vita mentale qualunque ai bastoni e alle pietre, perché vediamo che non si muovono mai per un proposito determinato, ma sempre e soltanto quando sono spinti, e allora indifferentemente e senza traccia di scelta. Per questo li chiamiamo, senza esitazione, insensibili*». Cfr. W. James [31], p. 8.

(14) «*Nessun mutamento esterno è uno stimolo in sé e per sé. Diventa stimolo in virtù di ciò di cui già si occupa l'organismo*». Cfr. J. Dewey [11], p. 411.

sentimento della massima sicurezza e del più completo controllo sul mondo empirico (15).

È evidente però come, con una simile impostazione, si venga a proporre una concezione psicologizzata e individualizzata dell'organismo, la quale rende problematica l'adozione di una metodologia puramente empirico-naturalistica, ponendo l'esigenza critica di una teorizzazione dialettica (16).

L'organismo, afferma il funzionalismo evoluzionistico, consegue il livello psichico, in quanto coscienza, in ragione del principio dell'adattamento: la coscienza non emergerebbe tuttavia come conseguenza di un adattamento già avvenuto in funzione di un automatismo istintuale (poiché, in tal caso, realizzandosi una condizione ottimale di equilibrio, essa non risponderebbe ad alcuna effettiva necessità). La coscienza, al contrario, insorgerebbe allorché fallisca l'adattamento istintuale, come conseguenza o, meglio, come risposta ad un bisogno, ad uno stato di disadattamento dell'organismo, il quale allora, messo a fronte di una situazione problematica, si troverebbe necessitato ad interrogarsi sulle cause reali del suo stato di crisi e sulla possibilità di reperire mezzi e vie idonei a superarlo, al fine di risolvere il suo problema, di appagare il suo bisogno e di conseguire un più adeguato sistema di adattamento (17).

(15) J. Dewey [12].

(16) G.G. Giacomini [24], Cap. IV e V.

(17) «È il bisogno che crea la coscienza... l'osservazione dimostra che, quando è al suo massimo di automatismo (istinto, abitudine), l'individuo non ha coscienza, perché, non essendo in fase di disadattamento, non ha bisogno di porsi problemi».

«L'istinto è la reazione meccanica che si attua sempre nello stesso modo. L'intelligenza è la reazione nuova che per definizione, si compie per la prima volta. Non si potrebbe mai considerare l'intelligenza come un derivato degli istinti attraverso una specie di perfezionamento di questi istinti. Al contrario, l'intelligenza sorge quando questi istinti si arenano. L'intelligenza è un moto dello spirito che deve portarlo, dall'inadattamento all'adattamento, dallo stato di impotenza allo stato di potenza».

«Si possono distinguere in questo movimento di riadattamento tre fasi o operazioni differenti, che non mancano mai, anche se qualche volta la loro successione è così rapida che rimane difficile distinguerle nettamente. L'una, punto di partenza di operazioni intellettuali, è il problema; la seconda è la ricerca o scoperta dell'ipotesi; la terza, infine, è il controllo, la verifica dell'ipotesi immaginata». E. Claparède [9], pp. 96-99, *passim*.

«Il pensiero ha luogo quando le cose sono incerte o dubbie o problematiche. Solo ciò che è finito, completo, è definito. Dove vi è riflessione vi è sospensione, attesa. Lo scopo del pensiero è di aiutare a raggiungere una conclusione, a prevedere una possibile fine in base a ciò che è già dato».

«Ne consegue anche che tutto il pensiero implica un rischio. La sicurezza non può essere garantita anticipatamente. L'invasione dell'ignoto ha la qualità dell'avventura; non possiamo essere certi in anticipo. Le conclusioni del pensiero, fino a che non sono confermate dall'avvenimento, sono perciò più o meno incerte o ipotetiche». J. Dewey [14], pp. 190-91, *passim*.

In tal modo, al sorgere della coscienza, come percezione dei problemi, corrisponderebbe la nascita dell'intelligenza, come attività che costituisce i mezzi più idonei per la loro soluzione e che, per il suo esplicarsi, presuppone necessariamente l'immaginazione, come formulazione di ipotesi anticipatrici, concetti e idee funzionali che dovranno trovare la loro validazione sperimentale e la dimostrazione della loro sicura efficacia nel confronto con la problematica della realtà empirica (18).

La formulazione ipotetica, come piano ideale immaginario adottato in funzione della previsione di una condizione problematica e della sua possibile soluzione, assume così, nella concezione funzionalistica, un ruolo fondamentale nella vita psichica, che in tal modo verrebbe a tutelarsi anticipatamente dal senso di insicurezza, di instabilità, di disorientamento, di angoscia, conseguenti all'insorgenza del problema [12].

L'ipotesi anticipatrice, pur priva di un effettivo fondamento reale, avrebbe tuttavia, in quanto idea funzionale o concetto limite, un incomparabile valore pratico, perché costituirebbe la premessa indispensabile per l'elaborazione delle teorie e delle metodiche scientifiche attraverso le quali l'uomo si assicura uno stabile dominio sulla natura.

Il carattere fondamentalmente pragmatico ed utilitario della stessa ipotesi scientifica sarebbe confermata dal fatto che essa, fondandosi sulla astrazione, segue un criterio di essenziale semplicità, che garantisce nel contempo il massimo dell'economia mentale ed un controllo quanto più è

(18) *«Il pensiero è costretto ad assumere una forma riflessa, deve fare i conti col dubbio, la ricerca ed il ragionamento per ipotesi, perché muove da un contenuto condizionato dalla sensibilità. Il pensiero riflesso trasforma la confusione, l'ambiguità e la discrepanza in chiarezza, determinatezza e coerenza. Il suo punto di partenza è ciò che realmente è problematico».*

«Le idee sono conseguenze anticipate (previsioni) di ciò che capiterà, ove certe operazioni vengano eseguite in preciso rapporto con le condizioni osservate».

«Questo punto può essere valutato assai agevolmente in rapporto al ragionamento scientifico. Un'ipotesi, una volta che si sia presentata alla mente e sia stata considerata, viene sviluppata in relazione ad altre strutture concettuali, finché assuma la forma in cui possa promuovere e dirigere un esperimento che preciserà appunto quelle condizioni che sono le più decisive per determinare se l'ipotesi è da accettarsi o rigettarsi».

«Le idee (ipotesi) sono attestate in rapporto alla loro capacità di esercitare una funzione risolutiva. La forza operativa tanto delle idee che dei fatti e così riconosciuta praticamente nella misura in cui si connettono con l'esperimento».
J. Dewey [12], pp. 64-66, *passim*; [13], pp. 141-47, *passim*.

possibile immediato sull'esperienza empirica (19).

Inoltre, anche quando la funzione ipotetica non trovi un riscontro obbiettivo sul piano delle applicazioni tecniche e scientifiche, essa, in quanto concetto-limite, potrebbe pur sempre dimostrare, anche in se stessa, una significativa utilità pratica, come fonte di miti, di ideali, di credenze religiose, in cui si traduce e in cui si trova il suo appagamento, nel suo anelito spinto sino al limite dell'assoluto, il bisogno di sicurezza e di fede del sentimento umano (20).

Nella polarizzazione esasperata del sentimento egocentrico teso verso una meta di sicurezza assoluta, l'immaginazione, peraltro, non si contenta più di elaborare formulazioni ideali ipotetiche, per le quali vengono contemplate una serie di possibilità postulate in funzione di una verifica empirica che deve sanzionarne l'effettuale validazione pratica; al contrario, la formula ideale, essendo adottata come soluzione onnicomprensiva universale, viene a condizionare sia sul piano noetico, che sul piano pratico, ogni manifestazione dell'individuo psichico, il quale, con un atto di fede, cre-

(19) *«Le leggi di natura, come noi le interpretiamo, sono un prodotto del nostro bisogno psicologico di orientarci nella natura, di non assumere una posizione di estraneità e di disordine di fronte ai suoi processi. Tutto questo si esprime chiaramente nelle motivazioni di tali leggi, che corrispondono sempre a un bisogno siffatto, ma anche alla situazione culturale contemporanea. I primi, rudimentali tentativi di orientamento sono di tipo mitologico, demonologico, poetico. Nell'epoca della rinascita delle scienze, nel periodo copernicano-galileiano, che tende a un orientamento provvisorio, prevalentemente qualitativo, la facilità, semplicità e bellezza è la motivazione che guida l'individuazione delle regole per la ricostruzione mentale della fattualità. L'indagine quantitativa tende a una determinazione il più possibile compiuta, a una determinazione univoca, quale si manifesta già nella storia più antica della meccanica. Quando le conoscenze particolari si accumulano, si fa vedere con maggior forza l'esigenza di diminuire lo sforzo psichico, l'esigenza di economia, continuità, stabilità, applicabilità più generale possibile e utilizzabilità delle regole istituite».*

«La scienza può essere concepita come una specie di raccolta di strumenti per integrare mentalmente dei fatti parzialmente disponibili e per restringere il più possibile la nostra aspettativa in casi futuri». E. Mach [41], pp. 447-48, 449. Cfr. R.A. Avenarius [7]; A. Adler [1], p. 79.

(20) *«I fatti del mondo ci stanno sempre davanti nella loro diversità, ma il nostro bisogno teoretico è di intenderli in modo da ridurre la loro molteplicità. Il risultato così semplificato può essere tratto con uno sforzo mentale assai minore dei dati originali; una concezione filosofica della natura è, in questo senso e fuor di metafora, un meccanismo economico. La passione per il risparmio, nella spesa del pensiero, è la passione speculativa per excellence; e qualsiasi carattere o aspetto dei fenomeni del mondo che ne risolva la diversità in omogeneità soddisferà tale passione rappresentando per il filosofo quell'essenza delle cose al confronto della quale egli può trascurare ogni altra loro determinazione».*

«Il desiderio di un certo genere di verità produce l'esistenza di quella particolare verità». W. James, *Il sentimento della razionalità*, in [32], pp. 88-89; *La volontà di credere*, in [29], p. 78.

derà nella sua finzione «come se» si trattasse della realtà assoluta o di un suo supremo archetipo [40].

È evidente tuttavia che, in seno alla dottrina adleriana, l'orientamento funzionalistico da essa adottato assuma non solo un carattere integrazionistico, ma anche eminentemente critico, in quanto pone in termini più o meno espliciti l'esigenza di una forma di ordine dialettico, come condizione per una interpretazione della vita psichica autenticamente fondata sul principio della personalità e delle sue originarie contraddizioni.

Abbiamo rilevato come una simile forma logica, in quanto ideale dialettico di universalità immanente all'interiorità umana, non possa essere dedotta da nessuna determinazione particolaristica ed empirica dell'esperienza, né da una dimensione esteriorizzata (21).

Essa, pertanto, ci consente di fondare una teoria della personalità che sia rigorosamente psicologista e nello stesso tempo conforme alle esigenze razionali del pensiero scientifico.

È precisamente in funzione di tale impostazione metodologica che ci è dato di riconoscere l'importanza del contributo adleriano ai fini della elaborazione di una psicoterapia analitica sistematica, cioè fondata sulla stessa forma logica che presiede al processo costitutivo della personalità [25].

In effetti, il processo costitutivo della personalità, che trova in A. Adler uno dei suoi più validi teorizzatori, acquista un suo preciso significato logico qualora sia inquadrato nella dialettica dell'Io: l'Io, il soggetto interiore, si costituisce come personalità reale e storica nella continua dia-

(21) «La formula dell'imperativo categorico di Kant va applicata all'insieme del carattere, poiché essa esige che in ciascuna delle sue azioni ognuno si comporti come se i motivi che lo guidano dovessero venire elevati a dignità di una massima generale».

«I materiali che servono a formare i tratti di carattere, esistono in tutte le regioni della vita psichica, e le differenze congenite che li separano spariscono sotto l'azione unificatrice dell'idea direttiva».

«La parte insignificante che il sostrato originario ha nella formazione del carattere, ci è provata dal fatto che, nel raggruppare ed unificare gli elementi psichici, la finzione direttiva non unisce che quelli utilizzabili, le attitudini e i ricordi che si armonizzano con lo scopo finale. La finzione direttiva esercita una influenza illimitata sul raggruppamento nevrotico degli elementi psichici, e non utilizza le esperienze interne che a seconda del loro grado di efficacia».

«È così che il carattere rappresenta una specie di 'routine intelligente'. Afferrare il significato di questa routine, comprenderla secondo la sua formazione genetica, determinare la parte che essa ha nel piano della vita in cui essa costituisce una rappresentazione simbolica, — questo è lo scopo al quale mira la psicologia individuale comparata. Infatti, scomponendo il carattere attraverso il quale è sempre possibile seguire la linea di ascesa verso l'ideale, ci troviamo, in un determinato momento, davanti un punto verso il quale convergono il passato, il presente, l'avvenire e lo scopo finale verso il quale si tende». A. Adler [1], pp. 246-47 e 345-47, *passim*.

lettizzazione di una posizione problematica (sentimento traumatico dell'ansia, dell'insicurezza, dell'inferiorità, dell'indeterminazione, dell'alienazione, ecc.), che deve essere superata attraverso l'assunzione di una formula ideale (ipotesi funzionale, presupposto, postulato, assioma, schema programmatico di orientamento, idea guida, concetto-limite, ecc.), la quale, nella sua comprovata efficacia a risolvere il problema, troverà la giustificazione per essere elevata a teoria validata conoscitivamente ed a metodo sperimentato praticamente.

BIBLIOGRAFIA

- [1] ADLER A.: «Il temperamento nervoso», trad. it., Astrolabio, Roma, 1950.
- [2] ADLER A.: «Prassi e teoria della Psicologia Individuale», trad. it., Astrolabio, Roma, 1949.
- [3] ADLER A.: «Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo», trad. it., Newton Compton, Roma, 1975.
- [4] ADLER K.: «Cos'è la Psicologia Individuale», trad. it., Newton Compton, Roma, 1975.
- [5] ADLER K.: «La Psicologia Individuale di Adler», in B.L. Wolman [45].
- [6] ANSBACHER H. e R.: «The Individual Psychology of Alfred Adler - A systematic presentation in selections from his writings», Basic Books Inc., New York, 1956.
- [7] AVENARIUS R.: «Critica dell'esperienza pura», trad. it., Laterza, Bari, 1972.
- [8] BINSWANGER L.: «Essere nel mondo», trad. it., Astrolabio, Roma, 1973.
- [9] CLAPAREDE E.: «L'educazione funzionale», trad. it., Giunti aBrbera, Firenze, 1971.
- [10] CLAPAREDE E.: «La genesi dell'ipotesi. Uno studio sperimentale dei processi di pensiero», trad. it., Giunti Barbera, Firenze, 1972.
- [11] DEWEY J.: «Conduct and Experience», in «Psychologies of 1930», Murchinson, Clark Univ., Worcester, Mass., 1930, pp. 409-422.
- [12] DEWEY J.: «Esperienza e natura», trad. it., Mursia, Milano, 1973.
- [13] DEWEY J.: «Logica, teoria dell'indagine», trad. it., Einaudi, Torino, 1974 (2 voll.).
- [14] DEWEY J.: «Democrazia e Educazione», trad. it., La Nuova Italia, Firenze, 1974.
- [15] FEDERN P.: «Psicosi e psicologia dell'Io», trad. it., Boringhieri, Torino, 1976.
- [16] FENICHEL O.: «Trattato di psicoanalisi», trad. it., Astrolabio, Roma, 1951.
- [17] FREUD A.: «L'Io e i meccanismi di difesa», trad. it., Martinelli, Firenze, 1967.
- [18] FREUD S.: «Opere», trad. it., Boringhieri, Torino, 1967-79 (12 voll.).
- [19] GENTILE G.: «Sistema di logica come teoria del conoscere», Sansoni, Firenze, 1940-1942.
- [20] GIACOMINI G.G.: «Sul concetto di istinto nella psicoanalisi freudiana», in: *Neuropsichiatria*, A. XVII, fasc. 4, 1961.
- [21] GIACOMINI G.G.: «I fondamenti teoretici della psicologia contemporanea. Saggio di psicologia critica», vol. I, Sabatelli, Savona, 1969.
- [22] GIACOMINI G.G.: «La psicologia scientifica e lo spirito del positivismo», in: *Arte Stampa*, A. XX, n. 1-2, Sabatelli, Genova, 1970.
- [23] GIACOMINI G.G.: «La psicologia è una scienza umana?», Quaderni dell'Istituto per le Scienze Psicologiche e la Psicoterapia Sistemica di Genova, Sabatelli, Genova, 1976.

- [24] GIACOMINI G.G.: «Psicologia sistematica e metodo dialettico. Lezioni prope-
deutiche per una epistemologia della psicologia», La Nuova Scienza,
Genova, 1980.
- [25] GIACOMINI G.G.: «Analisi ed empatia nella psicoterapia di A. Adler.
Prospettive di un inquadramento dialettico», in: Atti del 2° Congresso
Nazionale della Società Italiana di Psicologia Individuale, *Rivista di Psi-
cologia Individuale*, vol. II, Milano, 1983.
- [26] GIACOMINI G.G.: «Psicoterapia professionale e formazione dello psico-
terapeuta», La Nuova Scienza, Genova, 1983.
- [27] GIACOMINI G.G.: «I fondamenti epistemologici della psicoterapia anali-
tica: Psicoanalisi freudiana ed analisi epistemologica», in: *Psicoterapia
Professionale*, A. I, n. 1, La Nuova Scienza, Genova, 1984.
- [28] HARTMANN H.: «Psicologia dell'Io e problema dell'adattamento», trad.
it., Boringhieri, Torino, 1966.
- [29] HEGEL G.W.F.: «Fenomenologia dello spirito», trad. De Negri, La Nuova
Italia, Firenze, 1960 (2 voll.).
- [30] HEGEL G.W.F.: «Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio»,
trad. Croce, Laterza, Bari, 1963.
- [31] JAMES W.: «The Principles of Psychology», Dover Publications Inc.,
New York, 1950.
- [32] JAMES W.: «Volontà di credere», trad. it., Rizzoli, Milano, 1984.
- [33] JAMES W.: «Saggi sull'empirismo radicale», trad. it., Laterza, Bari, 1971.
- [34] JASPERS K.: «Psicopatologia generale», trad. it., *Il Pensiero Scientifico*,
Roma, 1964.
- [35] JASPERS K.: «Psicopatologia delle visioni del mondo», trad. it., Astrola-
bio, Roma, 1950.
- [36] JUNG C.G.: «La psicologia del transfert», trad. it., Il Saggiatore, Milano,
1962.
- [37] KANT I.: «Critica della ragion pura», trad. it. (Gentile e Lombardo-Ra-
dice), Laterza, Bari, 1975.
- [38] KANT I.: «Critica del giudizio», trad. it., Laterza, Bari, 1974.
- [39] KANT I.: «Antropologia pragmatica», trad. it., Laterza, Bari, 1969.
- [40] MACH E.: «L'analisi delle sensazioni e il rapporto tra fisico e psichico»,
trad. it., Feltrinelli, Milano, 1975.
- [41] MACH E.: «Conoscenza ed errore», trad. it., Einaudi, Torino, 1982.
- [42] RAPAPORT D.: «Struttura della teoria psicoanalitica», trad. it., Boringhie-
ri, Torino, 1975.
- [43] SCHELER M.: «Il risentimento nella edificazione delle morali», trad. it.,
Vita e Pensiero, Milano, 1975.
- [44] STERRA R.: «The Fate of the Ego in Analytic Therapy», *Int. J. Psycho-
Analysis*, vol. XV, 117-26, 1934.
- [45] VAIHINGER H.: «La filosofia del come se», trad. it., Ubaldini, Roma, 1967.
- [46] WOLMAN B.L. e Coll.: «Manuale delle tecniche psicoanalitiche e psicote-
rapeutiche», trad. it., Astrolabio, Roma, 1974.